

TRENTO La radice latina riporta all'incredibile valore del vocabolo. Comunicare significa letteralmente mettere in comune. Un po' come è successo ieri pomeriggio negli spazi della biblioteca comunale: un paio d'ore di condivisione, di parole, sensazioni, ricordi, esperienze, conoscenze, vissuti per certi aspetti simili, a tratti radicalmente differenti. Un modo per offrire qualcosa di sé e scoprire qualcosa dell'altro, magari riconoscendosi nell'amore per la pastasciutta anche quando i cibi della propria tradizione hanno nomi sconosciuti e vagamente impronunciabili.

L'«Atlante vivente» al quale ha dato vita l'associazione Atas onlus ha inaugurato le iniziative trentine in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, che si celebrerà lunedì con tanti eventi in piazza Duomo: «Un momento di conversazio-

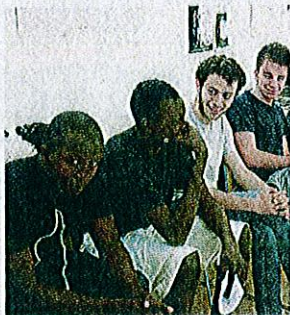
«Ma quanta acqua avete qui?»

I rifugiati si raccontano. Mamadou: vi dico dove prendere il cibo

L'idea

● L'Atas, associazione che si occupa dei migranti, ha dato vita al progetto «Atlante vivente»

● I migranti raccontano la loro vita e il loro impatto con la nuova vita



ne che facciamo ogni mercoledì pomeriggio — svela Silvia Volpato, di Atas — visto che la lingua è il primo strumento di integrazione». Protagonisti del pomeriggio, infatti, una quindicina di richiedenti asilo ospitati alla residenza Brennero e in altri appartamenti di Trento, assieme ai volontari della rete di accoglienza che opera in provincia e a una decina di cittadini curiosi di conoscere nuovi

«paesi e persone».

Così a rompere il ghiaccio è Antonio, alense di nascita, che della sua città natale ricorda con piacere il momento della vendemmia. «Sapete tutti cos'è la vendemmia?». Sguardi smarriti. «È la città natale?». Occhi strabuzzati. Imbarazzo, risolini. Qualche secondo di spiegazione, l'uva, il vino, il luogo in cui si nasce. Nulla di più diverso da Ala per gran parte dei ragazzi seduti in cerchio e un po' restii a cimentarsi con la lingua italiana. Vengono da Pakistan, Mali, Gambia, Guinea, Bangladesh, Nigeria. Venerdì arriva proprio da lì. È sbarcato in Sicilia il 19 settembre scorso, il 24 lo hanno trasferito in Trentino. Ancora non riesce a capacitarsi di tutta l'acqua che scorre da queste parti: «Sono arrivato e mi hanno dato una bottiglia di acqua, mi hanno fatto fare il bagno sotto l'acqua, il giorno successi-

vo di acqua me ne hanno data una cassa». Insomma, era sconvolto. «Non è qualcosa di comune, l'acqua è importante» ripete più volte, cercando di far capire quanto a fondo si debba scavare nel suo paese per trovarne una goccia. Qualcuno si è preparato un breve discorso sul proprio Paese d'origine. Si parla di tradizioni, matrimoni, divise scolastiche (d'attualità in Trentino e in Africa). Mamadou, gambiano di quasi 25 anni, che per rendere a tutti le cose più semplici si fa chiamare Luciano, racconta di aver imparato a cucinare «dalla nonna» e indica a tutti i presenti i negozi di Trento dove comprare il cibo giusto. «Perché noi cuciniamo molto pesce e con tante spezie» spiega. Insomma, l'okra (ricorda un peperoncino verde) si trova anche qua.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA